

Cronaca di Bari

Redazione in via Principe Amedeo n. 27 - Telefono 22224 - 22225 e 22226 - Ufficio di pubblica stampa n. 27 - Via S. Maria, 23 - Telefono 22227
 Il cronista viene ogni giorno dalla città di Bari e dalla provincia

Vecchi, carissimi «abat-jour» segno e mito dei tempi passati

27/12/83 IL TEMPO BAR

Giochi di luce, la trasparenza di sete pregiate, il ricordo di una lettera scritta di notte: il fascino dei lumi da tavolo nei ricordi e nell'esperienza battagliera dell'artigiano Elio Sifola

Quando si fissa un «abat-jour», ci si lascia incantare dalla trasparenza della seta, dai variopinti giochi di luce, dalle ricche frange in corallo o dal calore che emana questo lume così discreto, ma raramente ci soffermiamo a notare lo scheletro interno che dà vita e forma a questi deliziosi «portatori di intimità».

Elio Sifola è uno degli ultimi artigiani della città che si dedicano alla costruzione di scheletri per paralumi in filo di ferro. Con alle spalle 25 anni di attività ed una piccola bottega che stenta a restare a galla solcando i moti di un mare in burrasca, si presenta l'ultraquarantenne artigiano. Ha la barba incolta e brizzolata per gli anni, la corporatura robusta, gli occhi scuri da cui sembra trasparire la rabbia e la malinconia di

un onesto lavoratore ormai privo di quella vitale serenità, divenuta, per gli artigiani tutti, solo un lontano ricordo.

«Quando iniziai questo mestiere — dichiara maestro Elio — ti davano la possibilità di inserirti nel mondo dell'artigianato con estrema facilità ed elasticità; oggi la categoria è in estinzione e, nonostante tutta la buona volontà, molti di noi sono costretti a chiudere bottega divorati dalle tasse e dalla produzione di serie».

Io infatti con il mio lavoro non posso mantenere i prezzi della produzione industriale e devo accontentarmi solo di qualche cliente occasionale che cerca la forma di uno scheletro di paralume abbastanza ricercata ed artistica».

«Poco tempo fa — confessa maestro Elio — sono ve-

nuti in tre nella mia bottega: erano della Guardia di Finanza e mi hanno multato con un pesante verbale per potere fruneggiare l'ososa maglia, sarò costretto a metterla in vendita».

L'unica cosa che in tanti anni di sacrifici sono riuscito a realizzare, la mia casa. Eh, sì! La casa, frutto di tante privazioni, dove abito con tutta la mia famiglia. Credevo, sono così amareggiato e gonfio di insoddisfazione che sembra sia giunto mio malgrado all'atto finale di questo mio difficile mestiere e di questi miei sprecci anni».

Nella bottega giutano le callose mani di maestro Elio quelle più esili del figlio Gianpiero che, ultimato lo sculo dell'obbligo, cerca di prolungare la vita di questo mestiere ormai moribondo. «Solo ora mio figlio — dice maestro Elio — mi dà aiuto, noi piccoli artigiani non possiamo permetterci il lusso di avere in bottega un apprendista, impossibilitati nel trattare quest'ultimo con le stesse agevolazioni di un industriale».

«E pensate che molti commercianti, che comprano a vendono prodotti artigianali, si spacciano artigiani usufruendo delle agevolazioni riservate alla categoria, è una cosa ignobile — afferma ad alta voce Elio Sifola —. Oltraggia i nostri umili mestieri, colui il quale si arricchisce alle nostre spalle senza pudori di sorta, e nessuno, dico nessuno, fa loro nulla per porre fine a questo stato di cose. Solo la giustizia di Pulcinella traspare dalle tasche gonfie di denaro di queste sanguisughe».

Ma la figura di Elio Sifola bene si delinea quando scopriamo il suo innato desiderio, la sua passione di ricerca e raccolta di materiale riguardante le tradizioni popolari della nostra regio-

ne. Infatti, sulla soffitta della sua bottega maestro Elio raccoglie libri, riproduzioni sacre, santini e oggetti di ogni genere riguardanti le nostre antiche origini religiose, artigiane e contadine. Una antica campana di vetro ricoperta di polvere protegge una meravigliosa Madonna bruna adorna con frutta e fiori di cera.

Il filo della luce tagliato e un odore acre di umidità regnano sovrani, indisturbati, insieme a casse, e baui. Tutto questo mette in luce la grande passione di maestro Elio, l'artigiano cultore delle tradizioni pugliesi che parla con molta disinvoltura e padronanza della lingua.

«Quest'anno — aggiunge Elio Sifola — passerò un Natale non troppo sereno per le pendenze che pesano sul mio collo come una mazzetta, una spietata mazzetta. Stavolta è il mio turno: ad uno ad uno stanno cadendo dal vecchio albero come pere mature, per marcire in una società che non ci concede respiro».

«Vorrei creare delle forme nuove — conclude maestro Elio — ma chi mi dà il tempo, la pace, la tranquillità per creare, per giocare con l'invenzione e la fantasia?»

Servo di un sistema spietato contro i piccoli artigiani, anche maestro Elio sembra essere giunto all'ultimo indesiderato traguardo finale.

Tra la saldatrice, la vernice bianca, il filo di ferro e tanta buona volontà abbiamo lasciato Elio Sifola.

Chissà? Dovremo solo ricordarlo o riusciremo ancora ad apprezzare i suoi lavori artigianali? Con questo interrogativo finale si conclude un'altra puntata del malinconico viaggio attraverso uomini e mestieri agonizzanti.

ANTONIO COLELLA